

# ECONOMIA



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. FOTO ANSA

## L'Antitrust: «Stop alle bollette con i consumi presunti»

MARCO TEDESCHI  
MILANO

«Le bollette di luce e gas devono basarsi su consumi reali». È questo l'invito rivolto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato in una segnalazione a governo e parlamento. L'occasione è stata fornita dalla relazione che la stessa Autorità ha stilato per fare un punto sullo stato dell'arte nel processo di liberalizzazione dei mercati. Un settore, quello delle liberalizzazioni, in cui sotto il governo Monti si è assistito ad una «rapida accelerazione, ma dove molto resta ancora da fare. L'apertura dei mercati e l'introduzione dei meccanismi concorrenziali sono ingredienti imprescindibili per stimolare, in prospettiva, la crescita e migliorare il benessere dei consumatori».

Per quanto riguarda le bollette, nella relazione dell'Antitrust si può leggere: «Siano stabilmente basate sui consumi reali e non su quelli presunti: si tratta della pre-condizione necessaria per indurre i consumatori finali a una maggiore sensibilità verso offerte concorrenziali. Il Governo deve individuare le infrastrutture energetiche ritenute prioritarie e l'introduzione di meccanismi di incentivazione economica alla loro realizzazione, accompagnate da forme di penalizzazione finanziaria per chi non completi l'investimento nei tempi previsti».

L'Autorità ha parlato anche del settore autostradale, dove «l'attuazione dei principi di concorrenza richiede di procedere a selezioni a evidenza pubblica per l'individuazione del concessionario, limitando la durata delle concessioni e il loro ambito oggettivo. Per questo occorre privilegiare meccanismi di attribuzione delle concessioni secondo procedure di selezione competitiva, limitandone durata e ambito oggettivo; attuare subito la revisione del meccanismo di definizione tariffaria dei servizi, collegando l'adeguamento delle tariffe all'aumento della produttività».

Una stoccata anche alle Poste, per cui l'Antitrust ripropone di «separare BancoPosta da Poste Italiane» e ribadisce «le preoccupazioni concorrenziali riguardanti l'abbinamento effettuato dagli intermediari finanziari delle polizze assicurative ai contratti di finanziamento».

# «Dalla recessione non si uscirà»

● **Denuncia della Corte dei Conti: c'è un circolo vizioso tra rigore e decrescita** ● **Quasi due terzi del calo del Pil è dovuto alle manovre** ● **Ma Bankitalia chiede correzioni per dopo il 2013**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Il rigore sta «consumando» pesantemente la ricchezza del Paese, e per di più risulta anche inefficace per la tenuta dei conti pubblici e l'allentamento delle tensioni finanziarie. È una bocciatura senza appello sulle strategie economiche del governo quella della Corte dei Conti. C'è un «pericolo di un corto circuito rigore-crescita, favorito dalla composizione delle manovre correttive delineate nel Def: per quasi il 70% affidate, nel 2013, ad aumenti di imposte e tasse», ha dichiarato il presidente Luigi Giampaolino in un'audizione parlamentare sul Def (Documento di economia e finanza). L'austerità porta «risultati insufficienti», aggiunge il presidente lanciando l'allarme sulla situazione del Paese reale, ormai impantanato in una profonda re-

cessione. La pesante perdita di Pil che sarà nel 2012 (-2,4%) e nel 2013 (-0,2%) sarà «di natura permanente», aggiunge Giampaolino analizzando lo stesso testo del documento varato dal governo. Infatti «la revisione peggiorativa per il biennio 2012-13 (che il presidente definisce «eccezionalmente negativa», ndr) si accompagna a un'invarianza delle stime per il 2014-15. Questo significa che il governo non ritiene che all'approfondimento della recessione possa seguire un rimbalzo congiunturale: in altre parole, la perdita subita nel 2012-13 sarebbe di natura permanente». Come dire: dalla recessione non si esce. Insomma, sulla cura Monti-Grilli arriva un forte richiamo che provoca subito numerosi reazioni nel mondo politico. «Non c'è nessun corto circuito - replica a stretto giro il ministro dell'Economia, insistendo sulla sua formula - tra crescita e rigore ci deve essere per forza compatibilità, perché avere crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia». Non abbandona la linea del rigore neanche Bankitalia, che nella sua audizione arriva a chiedere misure per il pareggio anche dopo il 2013. «Potrebbe essere prudente programmare, eventualmente nel

prossimo Def e qualora la ripresa dell'economia si verificasse nei tempi previsti, contenute misure correttive tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013», dichiara il direttore generale Salvatore Rossi, lasciando intendere che il pareggio annunciato da Mario Monti appare ancora fragile.

### ECCHO LE PROVE

Visioni opposte, eppure l'arringa di Giampaolino è suffragata da parecchie evidenze. Sul fronte della domanda interna «peggioramenti vistosi si riscontrano per i consumi delle famiglie - aggiunge il presidente - ora stimati in riduzione del 3,3%, e per gli investimenti fissi lordi, con una flessione superiore dell'8%». Poi arriva la stoccata alle decisioni europee. «La somministrazione di dosi crescenti di austerità e rigore al singolo Paese, in assenza di una rete protettiva di coordinamento e di solidarietà, e soprattutto se incentrata sull'aumento del prelievo fiscale, si rivela, alla prova dei fatti, una terapia molto costosa e in parte inefficace» dice, sottolineando le persistenti turbolenze sui mercati. Tanto che «si è di fronte a evoluzioni contraddittorie - continua - si realizzano risultati importanti nella finanza pubblica ma i mercati li riconoscono solo in parte».

La causa dell'insuccesso sta nell'analisi sbagliata della crisi, che non deriva certo da squilibri nei conti pubblici. Così la richiesta di aggiustamenti di bilancio non fa altro che peggiorare la congiuntu-

ra. «Solo una quota ridotta - afferma l'alto magistrato - del deterioramento delle prospettive di crescita può essere fatta risalire al meno favorevole ciclo internazionale. Quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 devono essere imputati alle dimensioni e alla composizione della manovra complessiva di finanza pubblica attuata a partire dall'estate 2011». L'anno prossimo si registreranno minori entrate per oltre 21 miliardi rispetto a quelle previste. «Di questi poco più di 6,5 miliardi sono riconducibili al superamento dei previsti incrementi dell'Iva (almeno fino al giugno 2013) - spiega Giampaolino - ma la flessione delle imposte dirette (-7,4 miliardi) e dei contributi sociali (-2,3) è da imputare ad una caduta del Pil molto superiore al previsto». Una manovra correttiva? Per Giampaolino non è necessaria, e per di più sarebbe poco sostenibile. Ma il presidente aggiunge anche una coda velenosa per il tanto sbandierato pareggio di bilancio. Ci sarà grazie alla depurazione dagli effetti ciclici «che tuttavia dovrebbe, a rigore, applicarsi solo in presenza di perturbazioni aventi natura esogena e casuale». Come dire: quel pareggio è un po' una forzatura contabile.

● **La reazione di Grilli: nessuna ripresa duratura senza attenzione agli equilibri di bilancio**

● **«L'austerità non serve né al risanamento né all'allentamento delle tensioni finanziarie»**

# Squinzi: più ore di lavoro per tutti. Scontro con la Cgil

● **La proposta in nome della produttività** ● **Camusso: ridurla a questo è offensivo** ● **Pessimista la Uil**

MASSIMO FRANCHI  
INVIATO A BELLARIA (RN)

Imposta dal governo, la parola magica produttività stenta a trovare una declinazione comune tra le parti sociali. Ieri fra Confindustria e sindacati, gli stessi che dovrebbero sedersi attorno ad un tavolo per poi tornare a palazzo Chigi per proporre un piano comune che poi Monti dovrebbe portare come trofeo al vertice europeo del 18 ottobre, è andato in onda un botta e risposta a distanza che non lascia presagire niente di buono per l'esito di questa strana trattativa. Di prima mattina da Bruxelles il pre-

sidente di Confindustria Giorgio Squinzi lanciava la sua proposta in materia: «Recuperare il 10 per cento di produttività è il mio sogno». Ma la ricetta immaginata per ottenerla non è delle più fantasiose: «Lavorando di più - spiega - stiamo preparando una serie di proposte per incidere davvero sul costo del lavoro di cui la prima è quella di qualche ora in più di lavoro, per adesso». A richiesta di precisare la quota di aumento di orario, Squinzi rispondeva: «Si fa presto a fare i conti se vogliamo recuperare il 10 per cento di competitività».

### IN CERCA DI UNITÀ

La risposta dei sindacati non si è fatta attendere. Qui a Bellaria (Rimini) alla seconda giornata della tre giorni di Conferenza di organizzazione della Uil, sorta di quasi-congresso di metà mandato, a poche ore di distanza era ospite Susanna Camusso. A margine del suo applaudito discorso, tutto incentrato sull'unità sindacale, il segretario generale della Cgil ha risposto per le rime al leader di

Confindustria: «Questa riduzione della produttività al tema "lavorare di più" senza porsi il problema dei suoi fattori strutturali rischia di diventare per molti lavoratori anche offensiva». Al governo Camusso parla con la stessa schiettezza: «Non abbiamo ricevuto alcuna convocazione per altri tavoli sulla produttività, al vertice europeo del 18 ottobre il governo dovrebbe invece preoccuparsi di portare la legge contro la corruzione».

Passano poche ore e anche il padrone di casa qua a Bellaria interviene sul tema, Luigi Angeletti è assai pessimista sull'esito della trattativa: «Fare un accordo sulla produttività in così poco tempo mi sembra molto faticoso. L'uni-

● **Sindacati e imprese dovrebbero discuterne prima del vertice europeo del 18 ottobre**

co modo può essere quello di lavorare di più se ti pagano di più: uno scambio fra maggiore flessibilità e maggiore salario. Questo farebbe aumentare la produttività, le retribuzioni e dà anche una spinta alla ripresa».

Su posizioni molto simili anche il terzo segretario generale intervenuto qui a Bellaria. Per il Giovanni Centrella dell'Ugl «lavorare duro per la crescita, come dice Squinzi, non ci spaventa, vogliamo contribuire ad un accordo sulla produttività, anche se non è questo il vero problema».

La discussione interna alla Uil tutta incentrata sulla riorganizzazione interna proposta lunedì dal segretario nazionale Carmelo Barbagallo (un sindacato a rete riducendo i livelli territoriali e integrandoli con le categorie) è andata di pari passo con i commenti alle parole di Susanna Camusso sull'unità sindacale: «Con grande piacere abbiamo fatto lo sciopero degli statali assieme, ma il cammino comune può riprendere dal lavoro e dal fisco». Sul tema, Angeletti specifi-

ca: «L'unità sindacale è importante se porta a firmare accordi, stare insieme per non fare nulla non è una grande prospettiva».

Il 9 ottobre comunque in piazza i sindacati ci andranno tutti insieme per difendere i diritti degli esodati e reclamare ancora una volta una soluzione.

Molti i commenti alla posizione di Camusso sul caso Fiat: «Capisco che Cisl e Uil abbiano l'imbarazzo di aver sottoscritto una scommessa che, come era evidente - ha detto - non ha dato le risposte necessarie, quindi converrebbe a tutti cambiare atteggiamento e non continuare nella separazione». La Uilm con il segretario generale Rocco Palombella non ci sta: «Noi la scommessa l'abbiamo vinta perché a Pomigliano gli investimenti sono arrivati e noi, nell'incontro con la Fiat per il rinnovo del contratto aziendale che faremo l'11 ottobre, chiederemo che siano assunti tutti i 5mila dipendenti del vecchio stabilimento e che si decidano finalmente i nuovi modelli promessi per Mirafiori».